

## QUANDO LE TALPE SALVARONO IL MONDO

C'era una volta un orco ghiottone, ma tanto tanto ghiottone, che aveva sempre fame. Non era facile soddisfare il suo appetito formidabile. Quando appariva al limitare della foresta, gli animali davano l'allarme e correvano a nascondersi nei buchi e nelle tane più segrete. Così l'orco era costretto a divorare alberi e rocce, ma queste cose gli risultavano pesanti e gli davano bruciore di stomaco.

Per questo era sempre di cattivo umore.

Un giorno, mentre se ne stava a pancia in su, dopo aver sgranocchiato quattro grosse querce e sette cinghiali imprudenti che erano troppo grassi per fuggire, vide le nuvole correre nel cielo e rimase a bocca aperta. A prima vista, le nuvole gli sembrarono un gregge di grasse e appetitose pecore, poi montagne di panna montata e praterie di zucchero filato.

Gli occhi gli brillarono e la pancia brontolò. «Mi farò una scorpacciata di roba buona!» si disse e si precipitò a cercare la combriccola degli amici suoi, una masnada di orconi dall'appetito formidabile con cui era solito fare bisboccia.

Tutti insieme si arrampicarono sulla montagna più alta e poi, salendo uno sulle spalle dell'altro e sporgendosi un po', cominciarono a catturare tutte le nuvole di passaggio. All'inizio le ingoiavano di furia, senza neanche lavarle. Le trovavano buonissime: quelle del mattino sapevano di vaniglia, quelle del tramonto avevano un buon gusto di arancia e rum.

«Deliziose!» si dicevano, con gli occhi che brillavano di soddisfazione.

«Sono umide, vellutate, morbide» confermavano con la bocca piena.

«Dobbiamo pensare al futuro» esclamò ad un certo punto il più vecchio e il più saggio degli orchi. «Catturiamole tutte e mettiamo nelle nostre dispense, così non soffriremo mai più la fame».

Le dispense degli orchi erano caverne enormi, invisibili e inaccessibili dall'esterno, sotto le montagne. Là dentro, al buio e al freddo, gli orchi ammassarono tutte le nuvole. Siccome il loro appetito e la loro ingordigia erano smisurati, in poco tempo non c'era neanche più una nuvola in cielo.

### **Il grande silenzio**

Niente nuvole significa però niente pioggia. Il cielo divenne una lastra rovente blu cobalto e la terra sempre più polverosa. L'erba ingiallì, le piante reclinarono le foglie e cominciarono a seccare, gli animali selvaggi emigrarono verso altre zone e gli uccelli presero il volo verso regioni più ospitali.

Un grande silenzio avvolse il paese. Niente più canti e trilli al mattino per svegliare la gente, nessuna allodola melodiosa, nessun canto di usignolo a rallegrare la notte. Uomini, donne e bambini si guardavano stanchi, affamati, angosciati.

Intanto i terribili orchi facevano scorpacciate di nuvole.

Ma una nuvoletta piccola piccola, poco più di un batuffolo soffice e bianco, riuscì a sfuggire alle possenti grinfie di un orco. Leggera com'era, in un attimo fu lontana.

Lo spettacolo della terra riarsa la commosse.

Ma che cosa poteva fare lei, piccola nuvoletta da niente? Planò più basso che poté e vide un animaletto che teneva il capino fuori da una tana scavata nella terra.

«Chi sei?» chiese la nuvoletta.

«Sono una talpa. Noi viviamo sottoterra. Ma ora stiamo morendo. Non c'è acqua, non c'è più nulla da mangiare» mormorò l'animaletto, allo stremo delle forze.

«Voi siete bravi a scavare?»

«Certo. È la cosa che sappiamo fare meglio».

«E siete tanti?»

«O sì. Siamo quasi invisibili, ma siamo migliaia e migliaia».

«E avete scavato gallerie dappertutto?»

«Certo!» rispose la talpa con fierezza.

«Mi è venuta un'idea!» spiegò la nuvoletta. «Io pioverò con tutte le mie forze su di voi...»

«Ma così sparirai!» esclamò la talpa.

«E' il mio destino, rinascere prima o poi... Ma voi potete fare una cosa importante. Vedi, io so dove sono prigioniere tutte le nuvole. Voi potete liberarle e far tornare la vita quaggiù. Ascoltami...»

La nuvoletta descrisse il suo piano alla talpa che la ascoltava attenta, poi, come aveva promesso cadde come una pioggia fresca e tonificante che la talpa bevve avidamente con i baffi che vibravano di soddisfazione e gratitudine.

Immediatamente dopo diede inizio al piano della nuvoletta.

Fece una serie di fischi, poi batté ritmicamente le zampette e nel linguaggio segreto delle talpe comunicò quello che il grande e nobile popolo delle talpe poteva fare per salvare il mondo.

Gli animaletti si misero in moto e attraverso la fitta rete delle gallerie delle loro città sotterranee arrivarono alle montagne che ospitavano le possenti dispense degli orchidei.

Gli orchidei avevano pur messo delle micidiali sentinelle alle porte delle dispense: i terrificanti draghi centocchi. Erano pronti a sventare qualsiasi attacco dal cielo e dalla terra, ma non avevano mai pensato ad un attacco da sottoterra.

È proprio quello che fecero le talpe.

In migliaia e migliaia attaccarono le caverne - dispensa da sotto. In poco tempo, il loro fondo fu più bucherellato di uno scolapasta.

Attraverso le gallerie, le nuvole se la svignarono alla chetichella.

Molte di loro nel fresco dei cunicoli sotterranei si trasformarono in acqua cristallina che zampillò fuori, sulla terra arida e fra le radici assetate delle piante riportando tutto in vita.

L'erba e gli alberi si rianimarono, gli animali tornarono mentre altre nuvole ripresero a correre per il cielo per adempiere la loro millenaria missione.

Gli uccelli organizzarono un concerto memorabile e uomini, donne e bambini danzarono per una settimana intera.

E gli orchidei? Per dispetto divorarono i draghi centocchi e poi traslocarono alla ricerca di un posto senza talpe. Dove, non si sa.